





GLI ANNI SETTANTA: QUADRO STORICO

Tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta, era molto forte il desiderio di cambiamento della scena politica, abbastanza deludente e statica, due le modalità per avviarsi sulla strada del rinnovamento:

- Azioni violente da parte dei terroristi;

- Le riforme (aborto, divorzio, diritto di famiglia, statuto dei lavoratori... tutte riforme che perdurano ancora oggi. Per arrivare a ciò ci fu una partecipazione di massa, le donne si attivarono soprattutto sui temi dell'aborto e della parità tra i coniugi.

Ma quando e come iniziano gli anni '70?

Gli anni '70 si aprono con un attentato: la strage di Piazza Fontana, il 12 dicembre 1969, e si chiudono con la strage della stazione di Bologna, il 2 agosto 1980.

Solitamente vengono definiti "anni di piombo", ricordando particolarmente la violenza e la modalità di affrontare il conflitto, soprattutto il numero elevato di pallottole usate utilizzate dai terroristi; se invece, utilizziamo la definizione "anni di stragi" spostiamo l'attenzione sulle persone: le vittime, i colpevoli (alcuni non processati) e i testimoni.

Lo stragismo e il terrorismo furono due fenomeni fortemente destabilizzanti. Gli attentati compiuti in Italia dal 1969 al 1980 furono diretti a compiere stragi tra la popolazione civile, come a piazza Fontana a Milano, a piazza della Loggia a Brescia, sul treno Italicus...

Due le matrici terroristiche:

- Il terrorismo nero che si ispirava a un regime fascista totalitario e autoritario; i gruppi di estrema destra furono sospettati di avere effettuato le stragi più grandi;

- Il terrorismo rosso, di ispirazione comunista, gli autori erano esponenti dell'estrema sinistra.

Terrorismo nero e rosso agirono con modalità diverse: il nero con bombe piazzate in luoghi pubblici per alimentare attraverso la paura la strategia della tensione, che fortunatamente non diede risultati ma provocò molte morti; il rosso ricorreva alle armi, con attentati mirati contro individui considerati rappresentanti del capitalismo al fine di generare un sollevamento del proletariato e provocare così uno slancio rivoluzionario.

Il cosiddetto terrorismo di sinistra era rappresentato dalle Brigate Rosse che attaccavano direttamente i simboli dello Stato o del Mondo economico.

Il terrorismo di destra invece era rappresentato da diversi gruppi eversivi, che godevano della protezione di agenti dei servizi segreti, militari e alte cariche dello Stato.



Lettere mandate dalle Brigate Rosse per avere il riscatto o per comunicare dove si trovava il corpo della persona ormai defunta.



Piazza Fontana, notizia d'apertura del Corriere della Sera.



Piazza Loggia, prima pagina del quotidiano locale.

Annuncio della morte di Aldo Moro.



La strage di Bologna



GLI ANNI '70 RIASSUNTI IN POCHE PAROLE...

RIFORME: negli anni '70 furono varate riforme che contribuirono a scolpire il volto dell'Italia di oggi. Esse riguardarono il welfare, i diritti dei lavoratori; i diritti civili; i diritti politici...

Le riforme ebbero origini diverse: dal basso, cioè dai cittadini, o dall'alto, cioè dallo Stato.

PARTECIPAZIONE: furono anni di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica.

La partecipazione si manifestò attraverso i quorum ai referendum, attraverso cortei di piazza, occupazioni, manifestazioni.

SOGGETTI: soggetti collettivi, operai-donne-giovani, esercitarono un'influenza di primo piano nella vita pubblica.

Le donne, i giovani, gli operai, che vivevano situazioni di oppressione, rivendicarono diritti e spazi comuni, anche attraverso la violenza.

VIOLENZA: la violenza fu il pane quotidiano della vita pubblica: lo stragismo, il terrorismo, la violenza politica, la violenza delle forze dell'ordine.

La violenza faceva parte della vita quotidiana.

Essa fece più di 600 morti e 3000 feriti



LA Strategia della Tensione

PIAZZA FONTANA

In Piazza Fontana, a Milano, alle 16.30 circa di venerdì 12 dicembre 1969, esplose nella Banca Nazionale dell'agricoltura un ordigno molto potente che spaccò il suolo all'interno del salone e provocò diciassette morti e novanta feriti all'incirca.

Si scoprì che non solo Piazza Fontana era stata presa di mira, quel giorno: anche nella sede della Banca commerciale di piazza della Scala (a Milano) venne trovato un ordigno nascosto.

E non solo: anche a Roma si verificarono (tra le 16.55 e le 17.30) ben tre esplosioni, una nella Banca nazionale del lavoro (via San Basilio) e due sull'Altare della Patria, in piazza Venezia. Tutti questi attentati crearono molti feriti, confusione e danni, e soprattutto segnarono l'inizio di un periodo pieno di tensione (detto "periodo della strategia della tensione").

A causa della sua gravità, la strage di Piazza Fontana divenne il momento più "alto" di un progetto eversivo (cioè mirato a distruggere), preparato attraverso gli altri attentati di quello stesso anno -da "accordi collusivi con apparati istituzionali"- e che mirava (come spiegato dalle sentenze) a utilizzare il disordine e la paura per sbocchi di tipo autoritario, come è scritto nella Relazione della Commissione Stragi.

All'inizio, dopo aver seguito la "pista disordinata" o anche detta "pista anarchica", le indagini si concentrarono su alcuni membri del gruppo padovano dell'organizzazione di estrema destra Ordine Nuovo e coinvolsero anche esponenti di spicco dei servizi segreti.

A causa dello spostamento del processo (da Milano a Catanzaro), la vicenda giudiziaria si svolse tra le polemiche.

Nel 1987, a gennaio, la Corte di Cassazione definì la sentenza che assolveva gli imputati di strage a causa della presenza di prove insufficienti per l'accusa e altri processi furono istruiti con risultato negativo (sempre per l'accusa).

A metà degli anni Novanta le confessioni di alcuni colpevoli (collaboratori di giustizia), fecero aprire un altro processo, che nel 2005 si concluse nuovamente per insufficienza di prove ed incoerenza delle testimonianze degli imputati.

Sia le sentenze di primo e di secondo grado, sia quella della Corte di Cassazione hanno assunto, "sia pure in chiave meramente storica e di valutazione incidentale", che "il complesso indiziario fornisce una risposta positiva al quesito" circa la riferibilità della strage agli *ordinovisti* di Padova assolti nel precedente processo; poi hanno stabilito che della strage era responsabile anche un collaboratore di giustizia proscioltto in primo grado.

Al termine il processo, nel maggio 2005, ai parenti delle vittime sono state addebitate le spese processuali.

ELENCO MORTI NELLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA:

1. Giovanni ARNOLDI, anni 42
2. Giulio CHINA, anni 57
3. Eugenio CORSINI
4. Pietro DENDENA, anni 45

5. Carlo GAIANI, anni 37
6. Calogero GALATIOTO, anni 37
7. Carlo GARAVAGLIA, anni 71
8. Paolo GERLI, anni 45
9. Luigi MELONI, anni 57
10. Vittorio MOCCHI
11. Gerolamo PAPETTI, anni 78
12. Mario PASI, anni 48
13. Carlo PEREGO, anni 74
14. Oreste SANGALLI, anni 49
15. Angelo SCAGLIA, anni 61
16. Carlo SILVA,
17. Attilio VALÃ



La voragine causata dall'esplosione nella Banca dell'Agricoltura



Partecipazione ai funerali delle vittime di Piazza Fontana

LA STRAGE DI PIAZZA LOGGIA

Il 27 maggio 1974 i quotidiani di Brescia ricevettero un messaggio da parte di "Ordine nero-Gruppo Anno zero-Briexien Gau", un gruppo terroristico. In esso si assumeva che, con gli attentati, si intendeva vendicare la morte di un giovane bresciano (Silvio Ferrari) avvenuta qualche giorno prima: egli era intento a compiere un attentato e trasportava con sé, sulla sua vespa, una bomba. Per sua sfortuna, e per "fortuna" nostra, la bomba esplose (probabilmente perché il ragazzo percorreva una strada sterrata).

I vari attentati di estrema destra che si stavano compiendo nella primavera del '74 suscitarono molta paura nel popolo bresciano. Per questi motivi fu indetta una manifestazione da parte di antifascisti, per protestare proprio contro il clima di violenza.

Sono le ore 10:12 del 28 maggio 1974. Era un giorno piovoso. Accade qualcosa... qualcosa che cambierà la storia.

Scoppiò un ordigno in un cestino che si trovava sotto i portici. Provocò otto morti e un centinaio di feriti (a molte persone rimase danneggiato l'udito). Il sindacalista Castrezzati, munito di microfono, cercò di calmare i manifestanti sconvolti ed impauriti, facendoli radunare tutti al centro della piazza per evitare altre morti.

Nei giorni successivi, purtroppo, la piazza venne completamente ripulita, e le poche tracce che erano rimaste sparirono.

La sentenza arrivò dopo quarant'anni.

Nel primo processo si svolsero indagini locali, nel secondo vennero dichiarati sospettati imputati neofascisti, e nel terzo, le indagini, si estesero anche all'area veneta dell'ordinovismo (estremismo di destra).

La lunga e travagliata vicenda giudiziaria tuttavia ha portato ad una conclusione: il 22 luglio 2015, i giudici della **Corte di assise di appello di Milano** hanno condannato all'ergastolo **Carlo Maria Maggi** e **Maurizio Tramonte**. Dopo 41 anni di indagini e processi c'è un punto fermo: quella strage fu di matrice ordinovista e fu ispirata da Maggi, medico veneziano, allora ispettore di Ordine Nuovo per il Triveneto, condannato insieme a Tramonte, ex **Fonte Tritone** dei servizi segreti.

La notizia apparve su tutti i giornali, come il "Corriere della Sera" di Brescia, il "**Giornale di Brescia**", il "**Bresciaoggi**" e "**Il Sole 24 ore**".

Dal "**Corriere della Sera**" di Brescia: *"Dopo 41 anni la corte d'Appello di Milano ha consegnato alla Storia una sentenza definitiva e restituito alle parti civili e alla società civile la fiducia nello Stato di diritto. Due ergastoli, dunque. Per l'ordinovista veneto Carlo Maria Maggi, e per Maurizio Tramonte, la Fonte Tritone dei Servizi. Dopo 41 anni la corte d'Appello di Milano ha consegnato alla Storia una sentenza definitiva e restituito alle parti civili (cioè ai parenti delle vittime) e alla società civile la fiducia nello Stato di diritto."*

Vittime:

- Giulia (Giulietta) Banzi
- Livia Bottardi

- Clementina Calzari in Trebeschi
- Euplo Natali
- Luigi Pinto
- Bartolomeo Talenti
- Alberto Trebeschi
- Vittorio Zambarda



La prima pagina del quotidiano "Bresciaoggi" di Martedì 29 Maggio 1974



Monumento dei caduti e locandina che riproduce il manifesto originale della manifestazione che si tenne in piazza della Loggia il 28 maggio 1974

Registrazione della manifestazione e dell'esplosione dell'ordigno

WWW.28maggio1974.brescia.it/index.php?pagina=73

IL PERCORSO DELLA MEMORIA: BRESCIA RICORDA

Il Percorso della Memoria, realizzato a Brescia nel 2012, è un segno concreto della volontà di ricordare le vittime delle stragi.

Il 9 maggio 2012 è stata consegnata al Presidente della Repubblica la prima formella come segno di avvio alla realizzazione del progetto.

Il percorso è stato inaugurato sotto l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica il 28 maggio con la posa delle prime nove formelle dedicate alle vittime bresciane.

Si tratta più di quattrocento formelle che ricordano le vittime del terrorismo, collocate sul pavimentato da piazza Loggia arrivano fino al Castello, sul colle Cidneo.

Ai 160 nomi già incisi sul selciato a partire dalla primavera del 2012, si sono aggiunti, nel 2016, quelli di chi fu protagonista di una stagione di estrema tensione sociale e ideologica, di una fase delicatissima terminata con uno degli attacchi più terribili compiuti al cuore dello Stato: il sequestro e l'uccisione dell'onorevole Aldo Moro ad opera delle Brigate Rosse.

L'opera, in divenire, rappresenta il progredire di cittadini che non dimenticano un passato durissimo e, proprio per questo, sono pronti a conservarne memoria.

Il Percorso della Memoria "Memoriale delle vittime": si snoda da Piazza Loggia fino al Castello.



La formella di Aldo Moro (statista assassinato il 9 maggio 1978).

IL PERCORSO DELLA MEMORIA: GHEDI RICORDA IL 28 MAGGIO 1974

INTERVISTE AI NOSTRI FAMILIARI

Al nonno Luigi

Di Chiara

Che cosa ti ricordi del 28 Maggio 1974 e dove eri?

Il 28 Maggio era un martedì, io ero a lavorare in acciaieria a Brescia. Facevo il primo turno che, solitamente, durava dalle 6 alle 14. Quel giorno erano state indette dai sindacati 4 ore di sciopero: si lavorava soltanto dalle 6 alle 10. Io, con altri due miei colleghi, avevo deciso che alle dieci, finito il turno di lavoro, sarei andato con loro in Piazza della Loggia perché là si sarebbe svolta la manifestazione sindacale in cui c'erano diversi rappresentanti dei lavoratori che parlavano e gli operai con gli altri manifestanti ad ascoltare. Abbiamo finito di lavorare alle dieci e, poi abbiamo riordinato gli attrezzi ed il luogo di lavoro, si sono fatte quasi le dieci e venti. Stavamo partendo dalla sede dell'acciaieria per recarci in Piazza della Loggia, vestiti con la tuta e il caschetto da lavoro, ma prima di uscire la guardia ai cancelli ci ha riferito che alle 10 e 12 minuti era scoppiata una bomba in Piazza della Loggia, che c'erano stati diversi morti e feriti e, quindi, siamo restati in fabbrica per un po' perché abbiamo ritenuto opportuno non andare più sul luogo della manifestazione; infine siamo tornati a casa.

Qui ho acceso la televisione ed ho visto le riprese di quanto accaduto: si vedevano i morti i feriti e tutto distrutto. Poi si sentiva, sempre per televisione, l'urlo delle sirene delle ambulanze e si vedevano le macchine della Polizia che presidiavano la Piazza e tutte le vie circostanti.

Al papà Marco

Di Chiara

Che cosa ti ricordi del 28 Maggio 1974 e dove eri?

Nel Maggio del 1974 avevo 6 anni ed ero in prima elementare. Mi ricordo che la maestra, la mattina del giorno dopo l'attentato, ci aveva spiegato cos'era successo ed aveva chiesto a noi bambini di rappresentare quello che avevamo capito con un disegno. Io avevo scelto di disegnare il momento dell'attentato attraverso la riproduzione di un palco con una persona al microfono che parlava alla folla e, dietro di lui, l'esplosione della bomba. In particolare ricordo che la maestra, guardando il mio disegno, mi disse che l'oratore che avevo rappresentato era estremamente rassomigliante all'allora sindaco Bruno Boni.

Ma secondo te, oggi, ci si ricorda ancora di quanto è accaduto quasi quarant'anni fa?

Pensa che nel corso dell'anno 2016 mi è capitato, a causa del mio lavoro, di dover recapitare ad un nostro concittadino l'ordine del Tribunale di Brescia di presentarsi in una specifica aula ed in una precisa data ed orario per visionare le immagini di una persona. Il Tribunale chiedeva al nostro concittadino di capire se tale immagine potesse essere quella di una persona che in quel 28 Maggio 1974 si trovava nei pressi della piazza dell'attentato, prima o dopo il momento dell'esplosione.

Alla nonna Piera

Di Cristian

Che cosa ti ricordi del 28 Maggio 1974 e dove eri?

Mi ricordo che avevo appena compiuto 15 anni, alla televisione parlarono di questo gravissimo attentato con moltissime vittime e feriti.

Mi colpì soprattutto perché tra i feriti c'era un ragazzo, un pò più grande di me, che abitava nella mia stessa via e chiedevo anche i miei vicini come stesse e se si fosse ripreso dallo shock.

Dove ti trovavi il 28 maggio 1974?

Mi trovavo a casa, pensavo agli orari dell'autobus per raggiungere il mio nuovo lavoro in città, dopo aver finito le scuole mi avevano assunto come segretaria in un'agenzia.

Allo zio Giorgio (17 anni all'epoca)

Di Allegra

Che cosa ti ricordi del 28 maggio 1974?

Allora, mi ricordo che stavo lavorando a Capriano Del Colle, un paese dopo Bagnolo, a cinque km da Brescia. Insieme ai miei colleghi dell'epoca stavo costruendo una banca, dopo un paio d'ore, siccome ai tempi non esistevano i telefonini ci arrivò la notizia che a Brescia, mentre si teneva una manifestazione sindacale, in Piazza Loggia, era esplosa una bomba. Sospesero il lavoro e ci mandarono a casa.

Alla zia Rita

Di Federica

Che cosa ti ricordi del 28 maggio 1974 e dove eri?

Il 28 maggio 1974 ero a casa a preparare il pranzo e mi ricordo di aver sentito alla tv ciò che era successo e mi ero preoccupata subito, perché mio marito a quell'ora avrebbe dovuto prendere il treno per tornare a casa, dopo circa 15-20 minuti lo vidi arrivare a casa e tutta felice, ma turbata, lo abbracciai piangendo.

Alla zio Giorgio

Di Federica

Che cosa ti ricordi del 28 maggio 1974 e dove eri?

Il 28 maggio 1974 ero a Milano per lavoro e ricordo di aver sentito alla radio della mia auto l'accaduto a Piazza Loggia, mi preoccupai subito per la mia famiglia che era a Brescia, e, al mio ritorno, li trovai sani e salvi, che mi attendevano pazientemente.

Alla nonna Raffaella (che vive a Manfredonia)

Di Virginia

Quali sono i tuoi pensieri in merito alla strage di Piazza Loggia del 28 maggio 1974?

Penso che sia stato un momento molto brutto per l'Italia, perché si era diffusa questa forma di protesta contro quella società che molte persone non accettavano. Si pensava di risolvere i problemi con la violenza e purtroppo non fu l'unica strage.

L'ultima volta che sono andata Brescia ricordo di aver visto la lapide con tutti i nomi dei caduti. Spero che un giorno di poter ritornare in quella piazza.

Alla nonna Anna

Di Elisa

Dove eri il 28 maggio 1974 e che cosa ti ricordi?

Ero a casa. Mi ricordo che avevano detto al telegiornale che era scoppiata una bomba in Piazza Loggia, mi sono preoccupata, però sapevo che mio marito era in salvo perché stava lavorando, l'unica cosa che non mi ricordo è il numero dei morti.

Al nonno Antonio

Di Elisa

Dove eri il 28 maggio 1974 e che cosa ti ricordi?

All'inizio, quando stavo lavorando, non ho sentito niente e non ho saputo niente, quando sono tornato a casa mia moglie mi ha avvertito e mi ha abbracciato.

ALDO MORO

Aldo Moro nacque a Maglie in provincia di Lecce, il 23 settembre del 1916. Decise di frequentare la facoltà di giurisprudenza; successivamente divenne docente di Diritto penale presso l'università di Bari.

Nel 1945 divenne presidente del Movimento dei Laureati dell'azione cattolica e fu anche vicepresidente del gruppo della democrazia cristiana e più tardi ne divenne il presidente.

Il primo governo di Aldo Moro nella Democrazia Cristiana (un partito politico italiano) avvenne del 1963; nel luglio del 1976 ne divenne il presidente.

Il 16 marzo 1978, ovvero il giorno in cui il Parlamento era chiamato a votare il Governo di Solidarietà Nazionale, poco dopo le 9:00, in via Fani, a Roma, un commando delle Brigate Rosse bloccò l'auto sulla quale viaggiavano Aldo Moro e due uomini della sua scorta e un'altra auto con a bordo tre agenti della Polizia.

Più di quaranta proiettili andarono a segno, uccidendo i cinque uomini della scorta: Raffaele Iozzino, Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Giulio Rivera e Francesco Zizzi; mentre Aldo Moro fu portato fuori della propria auto e caricato su un'altra vettura. Alle 10.15, le Brigate Rosse telefonarono agli organi di stampa di Roma, Milano, Torino e Genova dichiarando: «Questa mattina abbiamo rapito il presidente della Democrazia cristiana ed eliminato la sua scorta, le "teste di cuoio" di Cossiga».

Le Brigate Rosse tennero rinchiuso Aldo Moro per 55 giorni, sottoponendolo al controllo del tribunale del popolo (un'istituzione creata dalle Brigate Rosse come anti governo), durante tale periodo fu istruito un processo politico da parte dei brigatisti.

Dopo il rapimento, le Brigate Rosse ricevettero lettere e appelli del presidente della Dc, i terroristi chiesero di scarcerare i «militanti detenuti» in cambio della liberazione di Moro. Con il Comunicato n.9 le Brigate Rosse, dopo il rifiuto del Governo allo scambio dei prigionieri politici, annunciarono di avere concluso la battaglia, con la condanna a morte di Aldo Moro.

Il cadavere di Aldo Moro fu ritrovato il 9 maggio 1978 all'interno del bagagliaio di una Renault 4 in via Caetani, a Roma

I brigatisti che rapirono e uccisero Aldo Moro furono: Mario Moretti, residente a Torino, e che si trovava in via Fani, trentasette anni fa, quando furono uccisi cinque agenti e rapito Aldo Moro; Moretti era l'esecutore materiale. Fu arrestato a Milano il 4 aprile 1981, egli nel 1987 ammise pubblicamente il fallimento della lotta armata; nel luglio del 1997 ottenne la semilibertà: i giudici sottolinearono che il brigatista continuava ad avere un atteggiamento altero, anche se aveva mostrato segni di compassione per il dolore causato alle vittime. Anche Valerio Morucci quel giorno si trovava in Via Fani, fu considerato il numero due di quello squadrone della morte: venne arrestato nel 1979 e condannato a diversi ergastoli, oggi è libero.

Nel 1985, durante il processo per il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, si dissociò ufficialmente dalla lotta armata. Fu scarcerato nel 1994. Nel 2008, venne pubblicato un articolo del quotidiano francese

Le Monde titolato: « Valerio Morucci, brigatista "senza rimorsi" ».

Raffaele Fiore, in via Fani, insieme a Mario Moretti estrasse dall'auto Aldo Moro e lo trasferì sull'auto pronta a partire per il covo di via Montalcini. Dopo aver commesso svariati omicidi, concluse la sua carriera criminale, il 19 marzo 1979, quando venne catturato a Torino e condannato all'ergastolo.

Franco Bonisoli, il 1° ottobre 1978, fu condannato all'ergastolo nel processo romano Moro-Uno, nel 1983 si dissociò.

Alcuni degli altri brigatisti furono Alvaro Lojacono, coinvolto anche in altri omicidi. Alessio Casimirri, latitante in Nicaragua e titolare di ristoranti. Tra gli altri brigatisti qualcuno è morto, come Prospero Gallinari; tanti sono liberi: Annalaura Braghetti, l'affittuaria della prigione di via Montalcini, si occupa di informatica; Adriana Faranda fa la fotografa; l'ideologo delle Brigate Rosse Renato Curcio, che non ebbe un ruolo diretto in via Fani perché già in carcere.

Le cinque vittime della strage non ottennero neppure una strada intitolata, una fiction.

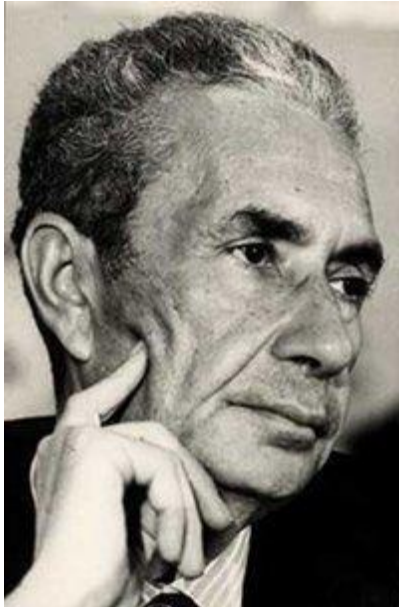
Anche se quei cinque agenti della scorta erano veri eroi: il maresciallo Oreste Leonardi, alla guida dell'auto di Moro; la guardia Raffaele Iozzino, l'unico che riuscì a reagire uscendo dall'auto e sparando contro uno dei brigatisti; l'appuntato Domenico Ricci; la guardia di Giulio Rivera e il vice-brigadiere di Francesco Zizzi; non si sa di molto di loro eppure se ne parla nelle scuole.

Il caso di Aldo Moro è uno dei più gravi episodi di violenza politica nel continente, nel secondo dopoguerra: sul caso Moro non si è ancora arrivati a una verità. Sono agli atti le sentenze dei processi, ma i dubbi e le contraddizioni su una molteplicità di vicende rimangono evidenti.

Il 4 maggio 2007, il Parlamento votò e approvò una legge con la quale si istituiva il 9 maggio "Giorno della memoria", in ricordo di Aldo Moro e di tutte le vittime del terrorismo.

VITTIME:

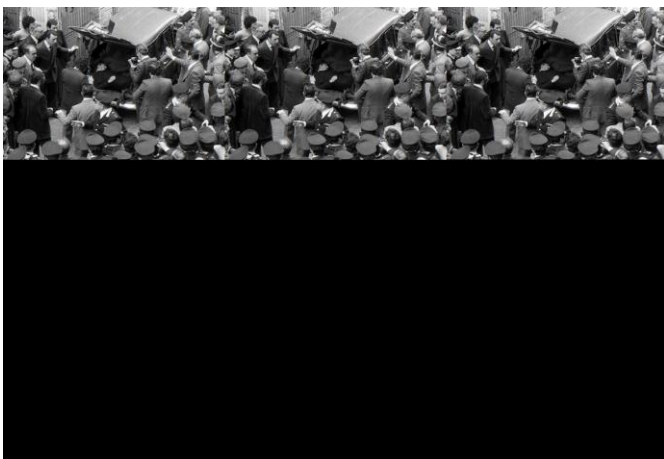
- Aldo Moro
- Oreste Leonardi
- Domenico Ricci
- Francesco Zizzi
- Raffaele Iozzino
- Giuliano Rivera



Aldo Moro



Aldo Moro rapito dalle Brigate Rosse



Il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro

PER APPROFONDIRE

Il rapimento Aldo Moro: <https://www.youtube.com/watch?v=I5ipr2A3CnM>

Il TG1 annuncia il rapimento di Aldo Moro:

<https://www.youtube.com/watch?v=V3y7FnTF15Q>

Il ritrovamento del corpo Aldo Moro: <https://www.youtube.com/watch?v=TOVrxtHKnOM>

STRAGE DELLA STAZIONE DI BOLOGNA

Quando tutto sembrava tranquillo, il due agosto 1980 alle ore 10:25 una bomba scoppiò nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna.

Siccome era estate, era agosto e faceva caldo la stazione era affollata da ragazzi e famiglie che partivano e tornavano dalle vacanze estive.

Quando il presidente della Repubblica Sandro Pertini vide quello che era successo disse che si era di fronte all'impresa più criminale avvenuta in Italia, al più grave attentato dell'Italia repubblicana. L'esplosione causò molti morti e feriti. Al giorno d'oggi si contano ottantasei morti e più di duecento feriti tra cui sei bambini e molti giovani.

L'ordigno si trovava sotto le sedie della sala d'aspetto della stazione, alle 10:25, quando esplose; non saltò in aria solo la sala d'aspetto, ma anche la mensa, del primo piano non rimase più niente, delle macerie colpirono il treno Ancona-Basilea fermo in stazione, i passeggeri rimasero schiacciati.

Subito dopo l'attentato la stazione era affollata da ambulanze e macchine della polizia, le persone vennero portate subito all'ospedale e i primi ricoveri avvennero dopo dieci -quindici minuti.

Questa situazione rese molto molto afflitte e arrabbiate le persone.

I processi per accertare la verità durarono ventisette anni, verso la fine di questi si scoprì che i colpevoli erano estremisti di destra, che erano già conosciuti per gli omicidi di Mario Amato, Maurizio Ornesano e Francesco Evangelista. Il loro obiettivo era quello di causare una " lotta nazionale rivoluzionaria" contro il sistema, usando forme di terrorismo.

Le sentenze misero in evidenza il fatto che ci furono azioni di depistaggio e accusarono gli appartenenti ad associazioni segrete e ai servizi di informazione per la sicurezza di aver nascosto le informazioni riguardanti la strage della stazione di Bologna.

Gli italiani ricordano con disprezzo e tristezza l'accaduto, se ci si reca alla stazione di Bologna, si può notare l'orologio che segna ancora l'ora della strage, che non è stato tolto per ricordare quello che è successo ed evitare che una cosa simile riaccada.

VITTIME:

Antonella CECI, Angela MARINO, Leo Luca MARINO, Domenica MARINO, Errica FRIGERIO in DIOMEDE FRESA, Vito DIOMEDE FRESA, Cesare Francesco DIOMEDE FRESA, Anna Maria BOSIO in MAURI, Carlo MAURI, Luca MAURI, Eckhardt MADER, Margret ROHRS in MADER, Kai MADER, Sonia BURRI, Patrizia MESSINEO, Silvana SERRAVALLI in BARBERA, Manuela GALLON, Natalia AGOSTINI in GALLON, anni Maria Antonella TROLESE, Anna Maria SALVAGNINI in TROLESE, Roberto DE MARCHI, Elisabetta MANEA ved. DE MARCHI, Eleonora GERACI IN VACCARO, Vittorio VACCARO, Velia CARLI IN LAURO, Salvatore LAURO, Paolo ZECCHI, Viviana BUGAMELLI in ZECCHI, Catherine HELEN MITCHELL, John ANDREI KOLPINSKI, Angela FRESU, Maria FRESU, Loredana MOLINA in SACRATI, Angelica TARSI, Katia BERTASI, Mirella FORNASARI, Euridia BERGIANTI, Nilla NATALI, Franca DALL'OLIO, Rita VERDE, Flavia CASADEI, Giuseppe PATRUNO, Rossella MARCEDDU, Davide CAPRIOLI, Vito ALES, Iwao SEKIGUCHI, Brigitte DROUHARD, Roberto PROCELLI, Mauro ALGANON,

Maria Angela MARANGON, Verdiana BIVONA, Francesco GOMEZ MARTINEZ, Mauro DI VITTORIO, Sergio SECCI, Roberto GAIOLA, Angelo PRIORE, Onofrio ZAPPALÀ, Pio Carmine REMOLLINO, Gaetano RODA, Antonio DI PAOLA, CASTELLARO, Nazzareno BASSO, Vincenzo PETTENI, Salvatore SEMINARA, Carla GOZZI, Umberto LUGLI, Fausto VENTURI, Argeo BONORA, Francesco BETTI, Mario SICA, Pier Francesco LAURENTI, Paolino BIANCHI, Vincenzina SALA in ZANETTI, Berta EBNER, Vincenzo LANCONELLI, Lina FERRETTI in MANNOCCI, Romeo RUOZI, Amorveno MARZAGALLI, Antonio Francesco LASCALA, Rosina BARBARO in MONTANI, Irene BRETON in BOUDOUBAN, Pietro GALASSI, Lidia OLLA in CARDILLO, Maria IDRIA AVATI, Antonio MONTANARI.



La stazione di Bologna nel 1980, dopo l'esplosione; la stazione al giorno d'oggi



Articolo del Corriere della Sera



La stazione dopo l'esplosione dell'ordigno

TERRORISMO ODIERNO E ANNI DI PIOMBO

Il peggior terrorismo che gli europei subirono fu negli anni Settanta e Ottanta, in questo periodo si verificarono molti più attentati rispetto a quelli odierni.

Gli Stati Uniti, ad eccezione dell'anno 1995 e dell'anno 2001, hanno avuto meno attentati terroristici rispetto agli altri continenti.

Al giorno d'oggi la minaccia del terrore proviene principalmente dalla matrice islamista, che ha "il monopolio del terrore"; più variegato il panorama degli anni '70.

Gli Anni di Piombo, infatti, vengono citati nella rivista "The Atlantic" che racconta un'epoca in cui comunisti, nazionalisti, anarchici, e criminali internazionali misero a soqquadro l'intero continente. The Atlantic si riferisce a fatti di cronaca come l'attacco dei terroristi palestinesi alle Olimpiadi di Monaco nel 1972, dove vennero uccisi 11 atleti israeliani; l'uccisione di Aldo Moro e dei suoi uomini di scorta e a tanti omicidi, avvenuti per scopi politici.

Inoltre si verificarono altri attentati in Francia e Germania, e altre guerre civili combattute dell'IRA irlandese nel Regno Unito e dall'ETA nei Paesi Baschi.

Nonostante la recrudescenza degli attentati terroristici, di matrice islamica, nel 2015 e 2016, si resta sotto la metà delle vittime rispetto agli anni di piombo.

ALCUNI DATI ELABORATI

Sotto si possono vedere alcuni dei dati che rappresentano le stragi avvenute tra il 1969 e il 1980.

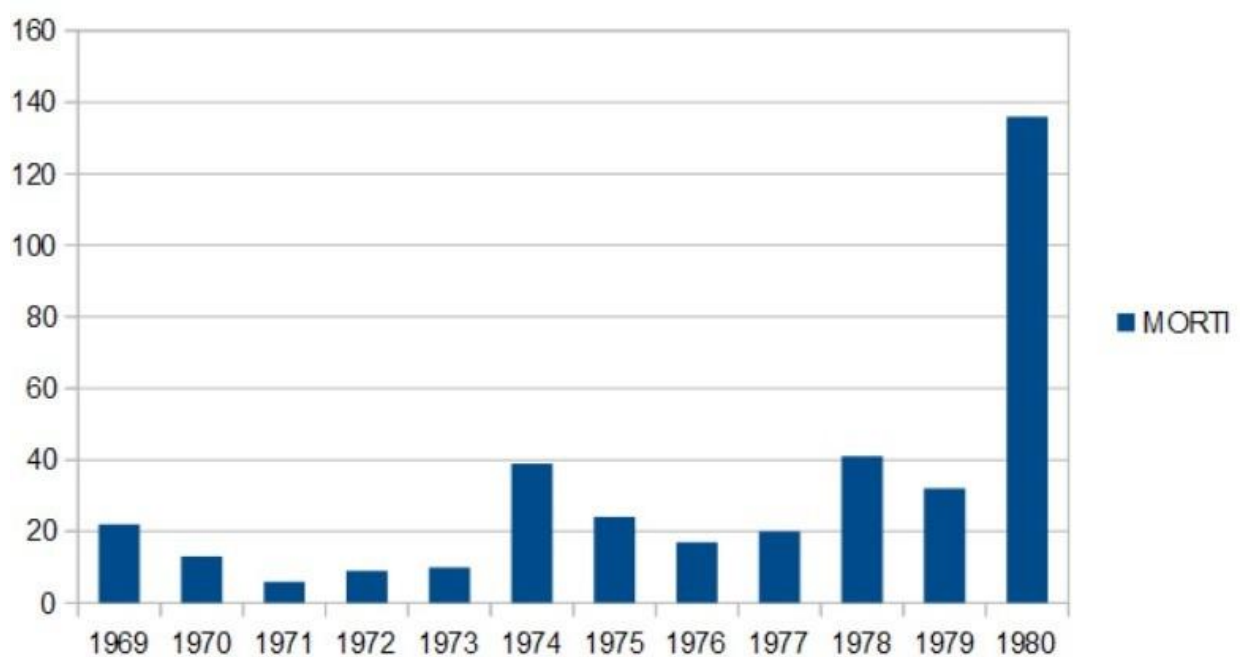
MORTI: per morti si intende coloro che hanno perso la vita in attentati o in singoli omicidi.

FREQUENZA RELATIVA: è il rapporto tra il numero di morti di una specifica annata e il numero di morti durante gli Anni di Piombo.

FREQUENZA ASSOLUTA: è la percentuale del numero di morti in uno specifico anno.

ANNO	MORTI	FREQ RELATIVA	FREQ ASSOLUTA
1969	22	0,06	5,96
1970	13	0,04	3,52
1971	6	0,02	1,63
1972	9	0,02	2,44
1973	10	0,03	2,71
1974	39	0,11	10,57
1975	24	0,07	6,50
1976	17	0,05	4,61
1977	20	0,05	5,42
1978	41	0,11	11,11
1979	32	0,09	8,67
1980	136	0,37	36,86
SOMMA	369		100

Istogramma delle vittime delle stragi.





L'età delle riforme

LO STATUTO DEI LAVORATORI

Lo statuto dei lavoratori è un insieme di norme e di diritti che i lavoratori possiedono, esso è stato approvato dal Parlamento italiano nel 1970, più precisamente il 20 Maggio. Questo statuto è formato da 41 articoli riguardanti condizioni lavorative dei dipendenti. Lo statuto dei lavoratori è molto importante per garantire dei diritti ai lavoratori e in modo tale che ad essi siano trattati da esseri umani.

Negli anni sessanta e settanta del '900 ci fu la trasformazione del lavoro da rurale a industriale, un fatto che provocò intensi flussi migratori sia verso l'estero che all'interno del territorio italiano (migrazioni interne ed esterne).

Il clima all'interno delle fabbriche era all'epoca molto duro, e per gli operai c'era il serio rischio di essere mandati a casa senza la possibilità del reintegro.

La legge nacque in un periodo di forte richiesta di cambiamento, che non riguardava solo i lavoratori italiani ma era diffuso in tutto il mondo.

Il provvedimento, uno dei più avanzati al mondo in materia dei diritti di lavoro, tutela i lavoratori da diversi punti di vista.

Le novità introdotte furono molteplici, tra le quali:

- I lavoratori, hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero e opinioni nei luoghi in cui prestano la loro opera.

- Il lavoratore ha diritto al permesso retribuito, dandone comunicazione scritta al datore di lavoro di regola 24 ore prima.

- Sono vietati controlli da parte del datore di lavoro per malattia o infortunio del dipendente. Solo i servizi ispettivi, possono controllare le assenze del lavoratore; ed essi sono tenuti a compierlo quando il datore di lavoro lo richiede. Il datore di lavoro, può decidere di far controllare le assenze del dipendente da parte di enti pubblici ed istituti specializzati di diritto pubblico.

- Il datore di lavoro ha il divieto di ingaggiare guardie giurate al fine di controllare i lavoratori.

- I lavoratori hanno il diritto di costituire associazioni sindacali e di aderirvi anche all'interno dei luoghi di lavoro.

- I lavoratori inoltre hanno il diritto di svolgere la mansione di lavoro per cui sono stati assunti e hanno il divieto di svolgere attività diverse.

- Il licenziamento non può avvenire senza giusta causa.



Le manifestazioni popolari per i diritti dei lavoratori



Lo Statuto diventa legge

ART. 5. (ACCERTAMENTI SANITARI) Sono vietati accertamenti da parte del datore di lavoro sulla idoneità e sulla infermità per malattia o infortunio del lavoratore dipendente. Il controllo delle assenze per infermità può essere effettuato soltanto attraverso i servizi ispettivi degli istituti previdenziali competenti, i quali sono tenuti a compierlo quando il datore di lavoro lo richieda. Il datore di lavoro ha facoltà di far controllare la idoneità fisica del lavoratore da parte di enti pubblici ed istituti specializzati di diritto pubblico.
ART. 6. (VISITE PERSONALI DI CONTROLLO) Le visite personali di controllo sul lavoratore sono vietate fuorché nei casi in cui siano indispensabili ai fini della tutela del patrimonio aziendale, in relazione alla qualità degli strumenti di lavoro o delle materie prime o dei prodotti. In tali casi le visite personali potranno essere effettuate soltanto a condizione che siano eseguite all'uscita dei luoghi di lavoro, che siano salvaguardate la dignità e la riservatezza del lavoratore e che avvengano con l'applicazione di sistemi di selezione automatica riferiti alla collettività o a gruppi di lavoratori. Le ipotesi nelle quali possono essere disposte le visite personali, nonché, ferme restando le condizioni di cui al secondo comma del presente articolo, le relative modalità debbono essere concordate dal datore di lavoro con le rappresentanze sindacali aziendali oppure, in mancanza di queste, con la commissione interna. In difetto di accordo, su istanza del datore di lavoro, provvede l'ispettorato del lavoro. Contro i provvedimenti dell'ispettorato del lavoro di cui al precedente comma, il datore di lavoro, le rappresentanze sindacali aziendali o, in mancanza di queste, la commissione interna, oppure i sindacati dei lavoratori di cui al successivo articolo 19 possono ricorrere, entro 30 giorni dalla comunicazione del provvedimento, al ministro per il lavoro e la previdenza sociale.

Articoli 5 e 6 dello Statuto

DIRITTO DI FAMIGLIA

Il diritto di famiglia fu un importante traguardo non solo per le donne, ma anche per la famiglia, perché vennero riconosciuti e affermati diritti prima trascurati.

Entrò in vigore il 18 maggio del 1975, ed è la legge numero 151.

La legge 151 fu preceduta da un lavoro di preparazione da parte delle donne, dei partiti di centro e sinistra, delle associazioni femminili o femministe e dei militanti nei sindacati.

Prima del diritto di famiglia si faceva riferimento al Codice Civile del 1942. Quindi i cambiamenti furono vari e significativi.

Nel codice del 1942 era prevista la potestà maritale e la norma (art. 144) diceva: "Il marito è il capo della famiglia, la moglie [...] è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli creda opportuno di fissare la sua residenza". L'articolo dopo dice (art. 145): "Il marito ha il dovere di proteggere la moglie, di tenerla presso di sé e di somministrarle tutto ciò che è necessario ai bisogni della vita in proporzione della sua sostanza".

Ora invece nella legge 151, viene stabilito che (art. 24 L. 151/1975) "Con il matrimonio il marito e la moglie acquistano gli stessi diritti ed assumono i medesimi doveri [...]. Entrambi i coniugi sono tenuti, ciascuno in relazione alle proprie sostanze e alle proprie capacità di lavoro, professionale o casalingo, a contribuire ai bisogni della famiglia".

Il vecchio articolo del Codice Civile (art. 144), viene sostituito dall'articolo 26 della legge 151 che dice: "I coniugi concordano tra loro l'indirizzo della vita familiare e fissano la residenza della famiglia secondo le esigenze di entrambi e quelle preminenti della famiglia stessa. A ciascuno dei coniugi spetta il potere di attuare l'indirizzo concordato".

L'articolo 29 della legge 151 inoltre prevede che i genitori debbano educare i figli "tenendo conto delle capacità, dell'inclinazione naturale e delle aspirazioni dei figli". Questa norma rivela una forte attenzione alla personalità dei figli

Altra legge significativa del tutto opposta a quella del 1942, fu quella che consentiva alla donna di mantenere il suo cognome, aggiungendo quello del marito.

Questa legge cambiò anche in positivo altri aspetti:

- l'età minima per sposarsi, passò per l'uomo a 18 anni contro i 16 anni del Codice del '42, e per la donna a 18 contro i 14.

- la caduta di ogni limitazione per il riconoscimento di figli nati al di fuori del matrimonio. Il riconoscimento comporta, da parte del genitore, l'assunzione di tutti i doveri e di tutti i diritti che egli ha nei confronti dei figli legittimi.

- la comunione dei beni per le famiglie che si formano.

- La separazione per incompatibilità di carattere. Nel Codice del '42 infatti la separazione avveniva solo in presenza di alcune circostanze: adulterio, volontario abbandono, eccessi, sevizie, minacce o ingiurie gravi.

Il diritto di famiglia fu una delle più importanti riforme mai fatte.

DIRITTO DI FAMIGLIA



Riforma del Diritto di Famiglia

Roma, 19 maggio 1975

**Il Parlamento italiano
approva con la Legge 151
la "Riforma del Diritto
di Famiglia".
Con questa legge uniforma
le norme sulla famiglia
ai principi costituzionali.**

19 maggio 1975: il nuovo diritto di famiglia



Slogan sul cambiamento dei rapporti tra uomo e donna, sancito dal diritto di famiglia

DIVORZIO

Il 12 e il 13 maggio del 1974 si tenne uno dei referendum più importanti della storia d'Italia.

In questo referendum si chiese ai cittadini italiani se volessero o meno l'inserimento della legge che consentiva il divorzio, all'interno della costituzione italiana.

Gli italiani dissero "no" all'abrogazione della legge sul divorzio, confermandone quindi l'esistenza (il divorzio infatti venne istituito nel 1970). Si trattò del primo referendum abrogativo della storia repubblicana, quello che finora ha raggiunto il quorum maggiore di votanti, l'87,72 per cento.

Alle urne si recarono oltre 33 milioni, dei 37 milioni aventi diritto. I "no" furono il 59,26 per cento (19 milioni 138mila 300); i "sì", il 40,74 per cento (13 milioni 157mila 558).

La Val d'Aosta, con il 75,1 per cento, fu la regione con il maggior numero di no, seguita dalla Liguria. Nel Lazio, invece, nonostante la presenza del Vaticano, i "no" furono il 63,4. La più bassa percentuale di contrari si registrò invece in Molise con il 40 per cento.

Le forze politiche a favore del divorzio erano: il partito comunista italiano, il partito liberale, il partito radicale, il partito repubblicano, il partito socialista.

I contrari erano: la democrazia cristiana e il movimento sociale italiano.

"Grande vittoria della libertà", titolò il giornale L'Unità.

"È una grande vittoria della libertà, della ragione e del diritto – dichiarò il segretario del partito comunista Enrico Berlinguer – una vittoria dell'Italia che è cambiata e che vuole e può andare avanti".



La campagna elettorale sul divorzio:
i manifesti del no



La campagna elettorale sul divorzio:
gli striscioni del sì



La scheda elettorale

IN SINTESI:

<https://www.youtube.com/watch?v=FZ1BWBVSSjU>

L'ABORTO

Negli anni '70, l'aborto in Italia non era legale, questo lo stabiliva il codice in vigore ai tempi del fascismo che lo puniva come "delitto contro l'integrità e la sanità della stirpe", gli aborti clandestini tuttavia esistevano.

In Italia le donne abortivano illegalmente, spesso morivano nelle mani delle mammane, e venivano denunciate o incriminate.

Le donne dei ceti più umili erano maggiormente esposte a rischi, non avendo la possibilità di sostenere spese troppo elevate.

Le donne che abortivano erano 3 milioni, ventimila i decessi.

Un primo risultato si ebbe nel luglio del 1975 con l'istituzione dei consultori di maternità, servizio con funzione di prevenzione dell'aborto, attraverso queste strutture veniva diffusa la conoscenza dei metodi contraccettivi.

Fu soprattutto l'Udi (Unione donne italiane) ad impegnarsi nella battaglia, il movimento raccolse 800000 firme per far sì che fosse resa pubblica la legge sull'aborto e che venisse messo in atto un referendum nazionale per depenalizzare l'aborto.

Nel frattempo la Corte costituzionale dichiarò parzialmente illegittime le norme del codice civile, ebbe inizio quindi un confronto tra le diverse forze politiche del paese.

Tuttavia la legge venne approvata solo nel 1978, appoggiata dal partito comunista, spinto dalle sue militanti.

Le femministe si mobilitarono a favore dell'aborto libero e gratuito, praticato nelle strutture pubbliche, lasciando la decisione alle sole donne, la maggior parte delle forze politiche era invece contraria.

Furono stabilite alcune condizioni per praticare l'aborto: la maggiore età, se minorenni era necessario il consenso dei genitori; il consulto di un medico e di un'assistente sociale, un periodo di riflessione prima di sottoporsi all'intervento che doveva avvenire entro la dodicesima settimana; per i medici era possibile l'obiezione di coscienza.

Nel 1981 la DC cercò di abrogare la legge, ma non ci riuscì: era chiaro che anche per gli elettori cattolici l'aborto clandestino non era più accettabile.



Proteste di alcune femministe



Alcuni striscioni in difesa della legge sull'aborto

Per approfondire:

<https://www.youtube.com/watch?v=9M8OnqY0mQg>